

La Fnp Cisl nell'Europa di domani – Torino, 7 maggio 2024

La Cisl, lanciando la coraggiosa campagna per la raccolta delle firme su un disegno di legge sulla partecipazione, si è posta nella prospettiva di un sostanziale cambiamento di paradigma nel modo con cui vengono affrontate le questioni del lavoro e della giustizia sociale nel nostro Paese e in Europa. E con lo stesso “coraggio” il sindacato dei pensionati della Fnp Cisl continua a sostenere che solo con nuovi paradigmi nazionali ed europei è possibile affrontare le sfide demografiche e sociali che ci attendono nei prossimi anni.

La Fnp Cisl aderisce alla FERPA, la Federazione europea dei pensionati e delle persone anziane, che viene fondata a Madrid nel 1998 dopo che la Confederazione europea dei sindacati CES, nel 1992 ne aveva approvato la costituzione. **La FERPA, oggi, rappresenta più di 15 milioni di pensionati dei Paesi europei affiliati alla CES, e ne rappresenta gli interessi presso tutte le istituzioni europee.** È una Federazione dinamica e mobilitata per il diritto di vivere e invecchiare con dignità e in modo decoroso, dove i sindacati confederali italiani dei pensionati giocano un ruolo di rappresentanza fondamentale e importante.

Nel corso degli anni la FERPA ha promosso una serie di importanti campagne con l'obiettivo di riportare l'attenzione delle istituzioni e dell'opinione pubblica europea e nazionali su tematiche prioritarie per la nostra categoria di anziani e pensionati. Il nostro impegno nella FERPA è stato determinante in tutto il percorso che ha portato alla definizione del pilastro europeo dei diritti sociali, proclamato nel 2017 e adottato dalla Commissione europea nel 2021. Particolarmente importante il contributo della FERPA anche su: “pari opportunità e accesso al mercato del lavoro, condizioni di lavoro eque e protezione sociale e inclusione, reddito e pensioni di vecchiaia”.

La FERPA, insieme alla CES e con Giulio Romani, si impegna quotidianamente per far sì che il pilastro europeo dei diritti sociali non sia solo un elenco di buoni principi o propositi, ma che diventi realtà per le persone, per ogni cittadino europeo a prescindere dall'età, dal sesso, dal colore della pelle, dalla religione o dal Paese di residenza.

Da sempre, noi pensionati Fnp Cisl – con FERPA e con CES – sosteniamo il diritto delle persone anziane e pensionate a vivere con dignità:

- il diritto che donne e uomini abbiano pari opportunità e pari condizioni di maturare diritti e pensione;
- il diritto, a lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi, di percepire una pensione commisurata ai contributi versati, che garantisca un reddito adeguato a combattere la povertà e per vivere dignitosamente;
- il diritto di vivere la vecchiaia in un alloggio sano e dignitoso;
- il diritto di accedere tempestivamente a un'assistenza sanitaria di buona qualità preventiva, terapeutica e di lunga durata accessibile dal punto di vista finanziario e territoriale;
- il diritto all'inclusione per tutte le persone anziane, per assicurare la loro piena partecipazione in tutte le attività sociali, politiche e culturali, in uno spirito intergenerazionale;
- il diritto/dovere di non morire nella solitudine, senza che nessuno si preoccupi della condizione della persona anziana che vive sola.

Tutto questo in conformità con le disposizioni della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, diventata giuridicamente vincolante con la ratifica del Trattato di Lisbona del 13 dicembre 2007.

E, lo scorso 27 marzo l'Esecutivo della CES ha approvato all'unanimità e fatta propria la proposta della FERPA per istituire nei Paesi europei **una pensione di base o minima** che garantisca una vecchiaia dignitosa. Questo sarà uno dei principali obiettivi della FERPA per il prossimo futuro, auspicando che il nuovo Parlamento europeo sia disponibile a un dialogo costruttivo anche su questa tematica.

Da sempre la Fnp Cisl pensionati è impegnata affinché la dimensione sociale in Europa si sviluppi progressivamente durante il continuo processo di integrazione europeo. Tuttavia, come sappiamo, le competenze dell'Unione Europea in campo sociale sono limitate perché sono i governi nazionali a giocare un ruolo principale e a definire le politiche. **C'è ancora molta strada da fare per arrivare a una "politica sociale europea integrata", sono ancora tante e profonde le differenze e le distanze tra i diversi Paesi membri e, diciamo onestamente, non è stato mai profuso lo stesso impegno per uniformare "i sistemi sociali e di welfare" così come è stato fatto per l'unione economica, finanziaria e monetaria!**

La logica della finanza e del profitto ha surclassato e surclassa la centralità della persona.

Ci sono ancora delle significative differenze a livello pensionistico all'interno dell'UE. Innanzitutto per quanto riguarda l'età nella quale si può andare in pensione. L'età media attualmente è di 64,3 anni per gli uomini, e di 63,5 anni per le donne, passando dai 62 anni di Grecia, Lussemburgo e Slovenia ai 67 anni di Italia e Danimarca.

Si vive fortunatamente di più, pensiamo solo che l'aspettativa di vita tra il 1970 e il 2020, è passata da 12 anni a 19,5 anni dall'uscita dal mercato del lavoro. Le donne vivono di più, fino a 26 anni e anche oltre dopo la pensione in Italia, Francia, Belgio, Grecia, Lussemburgo e Spagna.

Entro il 2030 i cittadini europei saranno tra le popolazioni più anziane del mondo e le basse percentuali di natalità mettono alla prova la sostenibilità dei sistemi di welfare.

L'età pensionabile, quindi, inevitabilmente verrà spostata in avanti. Per l'Italia le proiezioni ci dicono che si uscirà dal mondo del lavoro a 71 anni. Ma siamo in buona compagnia, perché secondo le previsioni dell'Ocse, nei Paesi Bassi e in Svezia si andrà in pensione a 70 anni, in Estonia a 71 anni e in Danimarca addirittura a 74 anni!

Il ruolo dei sindacati dei pensionati e della FERPA è perciò fondamentale in un'Europa che invecchia sempre più e per la quale **è decisivo un investimento concreto a favore dell'invecchiamento attivo.**

Sono passati ormai più di 20 anni da quando l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha coniato la definizione di invecchiamento attivo. E sono passati più di dieci anni da quel 2012 dichiarato anno europeo dell'invecchiamento attivo. Non ci pare che si siano fatti passi avanti decisivi. Basti pensare che nel nostro Paese non esiste ancora un preciso quadro nazionale di riferimento.

La realtà che quotidianamente vive la persona anziana è fatta di tante barriere - non sono solo architettoniche e/o fisiche - ma anche culturali, come dimostra la diffusione dell'ageismo e la discriminazione nei confronti di una persona in base all'età, insomma, è ancora ben lontana dai principi enunciati dall'OMS e dagli obiettivi indicati dalle diverse dichiarazioni e azioni internazionali e europee.

Un drammatico esempio lo abbiamo vissuto durante la pandemia di Covid-19, quando la morte dei più anziani, ritenuti non produttivi o meno produttivi, è stata considerata meno "grave" della morte di persone di altre fasce d'età.

L'ageismo è diffuso nei mass media che, in tutte le sue forme, promuove il mito dell'eterna giovinezza ed il desiderio di sentirsi giovani, a discapito della figura dell'anziano, spesso rappresentato in modo caricaturale. È una mentalità che va contrastata vigorosamente, anche perché alimenta artificialmente quello scontro generazionale che da sempre, come la nostra storia sindacale dimostra, rifiutiamo e contrastiamo.

E l'invecchiamento attivo è a tutti gli effetti uno strumento per affrontare la sfida demografica. L'Europa è sempre più longeva e l'Italia è uno dei paesi più "vecchi" del mondo. Secondo gli ultimi dati Istat, gli over 65 nel nostro Paese sono 13,6 milioni, il 22,6% della popolazione totale. Si prevede che nel 2065 raggiungeranno il 33% e che la speranza di vita media passerà dagli 85 anni di oggi a 91,5 anni per le donne e dagli 80 attuali a 87 anni per gli uomini.

La risorsa costituita dagli anziani rappresenta una delle principali ricchezze di una società evoluta, per la vastità di conoscenza e di capacità utili e preziose per educare le giovani generazioni.

È necessario costruire una diversa idea di vecchiaia, al passo con l'allungamento della speranza di vita, che veda nella stessa vecchiaia una straordinaria conquista di civiltà. Il tema dell'invecchiamento deve uscire dall'approccio emergenziale con cui lo affrontano le Istituzioni, nonché dal modo in cui lo promuovono le organizzazioni che operano sul mercato in un'ottica esclusivamente consumistica.

L'invecchiamento rappresenta poi una risorsa economica, come dimostra l'affermarsi della Silver Economy. Il sistema economico, produttivo e dei servizi sta progressivamente prendendo atto delle nuove esigenze e si sta attrezzando di conseguenza, proponendo soluzioni studiate specificamente per questa fascia di popolazione: servizi e prodotti finanziari e assicurativi, prodotti alimentari, farmaceutici e nutrizionali, mezzi e attrezzature per favorire l'autonomia e la mobilità, strumenti di domotica, device e piccoli elettrodomestici per il controllo a distanza della salute o servizi di svago e assistenza per autosufficienti fino ai grandi non autosufficienti.

Si profila una grande economia che crea occupazione aggiunta e che obbliga a superare un'immagine stereotipata degli anziani: non (solo) soggetti prevalentemente bisognosi di assistenza, ma soggetti attivi le cui specifiche necessità, se adeguatamente comprese e assecondate, possono diventare un'importante leva di sviluppo per il Paese, per la società intera e per l'Europa.

Secondo uno studio della Commissione Europea dello scorso anno, se fosse uno Stato sovrano, la silver economy sarebbe la terza potenza economica mondiale, subito dopo Stati Uniti e Cina. Entro il 2025 nella sola Europa "l'economia d'argento" arriverà a valere 5,7 trilioni di euro, pari a quasi un terzo del Pil dell'Unione. In Italia, in termini di prodotto interno lordo, la silver economy si stima intorno ai 620 miliardi di euro anno.

Inoltre, è necessario superare il concetto che l'invecchiamento attivo interessa solo le persone anziane. Al contrario, l'invecchiamento attivo, l'educazione alimentare, la prevenzione riguardano tutte le età e rappresenta un vantaggio per tutta la società: non dimentichiamo che il processo di invecchiamento inizia al momento della nascita!

C'è da chiedersi quanto occorra ancora fare per realizzare una strategia europea per le persone anziane così come auspicato dal Comitato economico sociale europeo lo scorso anno. **Per sostenere un invecchiamento attivo in buona salute occorre investire su sistemi sanitari in grado di erogare prevenzione ed educazione alla salute, fattori indispensabili per prolungare la longevità in buone condizioni psicofisiche.**

L'Europa unita e solidale, auspicata nel manifesto della Cisl dell'aprile 2020 in piena pandemia, deve rimuovere ogni tentativo di **considerare l'invecchiamento e gli anziani come una spesa o un costo per la società.**

L'invecchiamento attivo produce benessere sociale ed economico, produce inclusività, rispetta tutte le dimensioni dell'invecchiamento, anche le dimensioni emotive. E c'è da chiedersi se il dramma della pandemia abbia dato, veramente, insegnamenti utili sia a livello nazionale che a livello europeo.

L'Unione europea deve adottare una nuova strategia in materia di invecchiamento focalizzata sugli anziani con l'obiettivo fondamentale di tutelarne tutti i diritti e di garantirne la piena partecipazione alla vita sociale e all'economia. Una nuova strategia europea per le persone anziane contribuirà al necessario cambiamento di impostazione delle politiche attuali e future riguardanti l'invecchiamento e gli anziani. Ma è anche un modo per dare nuovi fondamenti alle politiche sociali europee.

Nell'incognita dei nuovi assetti comunitari che scaturiranno dalle vicinissime elezioni, quali che saranno, la FNP afferma con determinazione la necessità di affrontare con urgenza un programma di sostegno alle persone anziane. Le

dinamiche demografiche sono elemento chiave nel processo europeo e nella formulazione delle raccomandazioni da indirizzare ai paesi dell'Unione.

E non c'è questione nazionale che non abbia riflessi sul piano europeo e globale. E viceversa: non è più possibile separare i destini degli uni da quelli degli altri.

Il problema è che non c'è ancora né la cultura né le istituzioni per governare un'Europa in un mondo globale cambiato e diverso dal trattato di Maastricht del 1992. E, quindi, infinitamente più complesso.

In questo momento le guerre si stanno moltiplicando e il mondo corre il rischio di ritrovarsi in una sorta di guerra globale, quasi traballando in una sorta di Risiko di cui nessuno oggi conosce la fine.

Ci troviamo in una situazione storica inedita rispetto alla quale politica e istituzioni europee, così come le conosciamo, si rivelano inadeguate e impotenti.

Forse è arrivato il momento di guardare le cose come sono e di affrontare i problemi in modo diverso dal passato. Ma Europa e stati nazionali pare non abbiano compreso, fino in fondo, il cambiamento che ha comportato la globalizzazione e l'interdipendenza tra gli stati nel mondo.

Nei prossimi anni l'Europa dovrà pensare come realizzare forme politiche e istituzionali più adeguate alla nuova situazione mondiale nella quale oggi ci troviamo.

E per non continuare ad essere territorialmente e politicamente sempre meno rilevante in questo "sistema" ormai mondiale, quale ruolo gli Stati Uniti d'Europa sono disposti a mettere in campo? Recentemente proprio Mario Draghi ha ribadito che l'Unione non può essere la somma di Stati nazionali portatori di interessi particolari, e che occorrono **discontinuità** e riforme radicali. Ma oltre al tema della competitività su cui si è concentrato l'ex premier italiano, l'Europa, a nostro parere, è chiamata a rispondere ad altre sfide storiche.

La prima è risolvere su scala europea come interfacciare sovranità nazionali distinte ma sempre più collegate. Quale nuovo modello di stati uniti d'Europa siamo capaci di inventare? È evidente, infatti, che se non ci riusciamo l'Europa conterà sempre meno negli equilibri mondiali.

La seconda è riuscire a restare coerenti ai principi per cui è nata l'Europa, più che mai attuali e fondamentali. Per anni si è ripetuto che il progetto europeo è nato nel segno della pace, allo scopo di evitare il ripetersi dell'esperienza drammatica della prima e seconda guerra mondiale, e nel segno del dialogo e della cooperazione. Che non possono diventare solo parole vuote da ripetere nelle ricorrenze ma devono continuare a seminare principi, cultura politica e pratica istituzionale che, per quanto difficili da perseguire, hanno garantito 80 anni di pace in Europa.

L'Europa, il vecchio continente, deve avere il coraggio di tirare fuori l'energia positiva e gli elementi più preziosi della sua storia, deve trovare il coraggio politico di cambiare per ritornare ad essere ancora parte importante nei nuovi equilibri mondiali imposti da Cina, India, Russia, Brasile e Sud Africa.

E' noto a tutti che l'Europa fa una fatica terribile ad arrivare a delle decisioni condivise, in particolare su politica estera e difesa. E il progetto Europa ha oggi bisogno di manutenzione o corre il rischio di funzionare sempre meno e ridursi sempre di più.

Il progetto Europa ha bisogno di visione, lungimiranza, discontinuità e serve più unità nelle rispettive diversità di ogni Paese. La sfida è proprio questa: l'unità nella diversità. Ed è possibile solo se c'è una forte convinzione e consapevolezza della politica; altrimenti prevale l'apparato burocratico e tecnocratico, che però non appassiona la gente, non attira le nuove generazioni ma invece le allontana, non coinvolge la società civile e le rappresentanze sociali nella costruzione di un progetto comune.

E il progetto Europa ha bisogno di pace. La guerra in Ucraina e in Palestina hanno scosso anche gli equilibri europei perché i Paesi dell'Unione Europea sono coinvolti in molteplici alleanze, interessi economici e strategie, per cui risulta difficile trovare un filo comune. Tuttavia, un principio dovrebbe essere condiviso da tutti: la guerra non può e non deve più essere considerata come una soluzione delle divergenze tra stati. E se i Paesi dell'Europa di oggi non condividono questo principio etico-politico, allora vuol dire che sono in sintonia con il sogno originario dei padri fondatori. (De Gasperi, Rossi e Spinelli italiani, Monnet e Schuman francesi, Adenauer tedesco, Spaak belga, Beck lussemburghese, per ricordare i principali).

E se invece ancora lo condividono, devono impegnarsi con determinazione nel volere perseguire la pace, e con tutta la fatica, la pazienza e la complessità

che questo momento storico richiede. **Perché – come dice Papa Francesco: “la guerra è un fallimento della politica e dell’umanità”.**

Ci avviciniamo alle elezioni europee, in programma a giugno. E noi sappiamo che abbiamo bisogno di un’Europa più sociale che affronti in maniera adeguata i bisogni di una società che si trasforma profondamente e irreversibilmente.

Un’Europa che garantisca, per esempio una vera conciliazione vita lavoro in una società che invecchia, che tuteli maggiormente il ruolo dei caregiver, che adotti politiche migratorie che rispondano ai bisogni di un mercato del lavoro in cui ampi settori, sia per un fattore demografico e sia perché certi mestieri gli europei non li vogliono più fare, denunciano una carenza di forza lavoro; non servono barriere, come il nuovo patto sulle migrazioni, ma accoglienza e integrazione.

In Italia il dibattito delle elezioni europee trascura sistematicamente i grandi temi di interesse continentale come il nuovo Patto stabilità, la governance europea, il mercato unico, se e come arrivare ad un debito comune per finanziare le spese relative alla Difesa e alla transizione ecologica, e le future alleanze politiche. **E che sia un malcostume tipicamente italiano non vi è dubbio:** negli altri 26 Paesi che aderiscono all’Unione nella campagna elettorale si parla invece più di Europa. In Italia, ci si candida anche solo per “contarsi” e/o per “trainare” la propria lista elettorale, salvo poi rinunciare al seggio europeo a beneficio del primo tra i non eletti del proprio partito. **Un malcostume che non nasce oggi, ma che per qualche misteriosa ragione si ripete ad ogni elezione europea.**

Come FNP abbiamo una propensione naturale, che è la stessa della Cisl, a promuovere, anche scala europea, **nodi di relazioni, consultazioni e reti con le organizzazioni della società civile,** con le organizzazioni che rappresentano gli anziani, con le organizzazioni professionali interessate. Accettare la sfida di un nuovo paradigma significa ripensare i termini di efficacia del partenariato tra pubblico o privato. Significa innanzitutto incoraggiare lo scambio di buone pratiche, promuovere l’acquisizione di competenze tecniche e sostenere azioni concrete.

Come FNP ci sentiamo in prima fila con la CISL nella condivisione di quelle prospettive europee che fanno parte nel nostro DNA sin dalle origini, quando l’Europa unita era poco più di un sogno. Ora, nel pieno di una situazione

tragica, di guerre sempre più vicine, di tensioni economiche sotto traccia che fanno temere per gli equilibri futuri del nostro paese, ribadiamo con assoluta determinazione che le crisi non vanno affrontate secondo le logiche delle divisioni e dello scontro. **Uno schema perdente e logoro, che sottomette gli attori sociali alle semplificazioni della politica e apre la strada a preoccupanti derivazioni della democrazia lontane da quella democrazia pluralista in cui crediamo.** Contro queste derive riaffermiamo la richiesta a chi governerà l'Unione europea nei prossimi anni, di mettersi sulla strada di quell'Europa solidale che sola può ispirarsi alla giustizia sociale.

Come sappiamo lo scorso mese il Parlamento Europeo ha approvato il nuovo Patto di Stabilità che, come ha sottolineato il nostro segretario Luigi Sbarra, impone politiche restrittive particolarmente penalizzanti a paesi come il nostro, con il più alto deficit in Europa. La Commissione presenterà a giugno il suo "pacchetto di primavera", che significherà per l'Italia riportare il deficit nel corso dei prossimi 4 anni (estendibili a 7), dal 7,4% al 3%. Un Piano di rientro che condizionerà sicuramente l'Italia, un Paese con uno dei più grandi debiti al mondo. **E auspichiamo, e ci auguriamo che non si faccia ancora una volta cassa sulle nostre pensioni!**

E voglio concludere ringraziando la Cisl e Fnp piemontese, il segretario Generale Luigi Sbarra, gli autorevoli relatori e tutti i voi oggi qui presenti per questa giornata Europea che, oltre a rendermi più ricco, più informato e più consapevole, mi ha fatto ritornare giovane, mi ha fatto ricordare un viaggio ai tempi della scuola superiore all'isola di Ventotene dove, adolescente, ho preso coscienza dei padri fondatori dell'Europa, Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, nel periodo in cui erano stati confinati sull'isola di Ventotene per essersi opposti al regime fascista, dove idearono il progetto di unità europea con il documento "Per un'Europa libera e unita", oggi conosciuto come "Il Manifesto di Ventotene".

Un'esperienza istruttiva che dopo tanti anni ricordo ancora con molto piacere e più consapevolezza. Grazie di questa opportunità, è sempre un piacere venire qui in Piemonte tra di Voi.

Buona vita a tutte e tutti!